I.GM.2.2

FORIS PUGNÆ

INTUS TIMORES

Le parole di rimprovero e di gratitudine stanno combattendo si per avere il primo posto nella risposta alla sua lettera cara. Ma io sento troppo come Lei scrive, per non dirle con tutta la mia volontà e con tutta la speranza che Lei mi voglia ascoltare: quando vuole scrivermi, s'accontenti di una cartolina, con due, con quattro parole sole. A me bastano, anzi mi dicono veramente tante cose di Lei.

E non si preoccupi di me: Lei sa bene quanto mi è cara la mia salute fisica, e quanto io ci tengo a tutto ciò che è vita e

felicità: già la forza è scomparsa, e il raffreddore sta così attenuandosi da permettermi di prender parte a riunioni e con una voce non troppo nasale.

Lei a Finalba, la sera difficilmente esco, tanto più che anche mamma mia adesso è un po' indisposta. Tutti intorno a me stanno poco bene: segni della Provvidenza? richiami celesti? Un parroco domenica ha scritto che io sono «il figlio prediletto del demonio» Pensi un poco!

Come mai potrei allora tanto desiderare di essere vicino a un angelo[1] come sei tu? come potrebbe sotto una tua carezza tutta la mia

(1) reminiscenza dalla lettera amorosa di un contadino, letta l'altro giorno e che incominciava così: Angello mio adorato!

volontà disfarsi in una quiete beata come se avesse raggiunto l'estremo bene.

Ecco: io faccio male a dirti queste cose. Io vorrei dirti parole tenui, tenui che ti tenessero leggera leggera, e ti cullassero come un riposo; ma anche il mandorlo tutto fiorito ch'è subito qui sotto la mia finestra, scosso dal vento e contro le nuvole grigie, non pare più così vaporoso e lieto, come egli vuole, e può in altri giorni.

E l'amor mio ne ha tanti dei giorni brutti — non conta: tanto più belli saranno i giorni belli, che l'avvenire prepara, e tu mi darai

GM.

XXVj · iij · MDCCCXIIJ